



## Affascinati dalla Follia

COLLOQUIO CON PATRICK MCGRATH DI ANGIOLA CODACCI-PISANELLI

A volte a uno scrittore basta un libro, uno solo, per conquistarsi un posto nel cuore dei lettori. È successo per "Follia": uscito in Italia dieci anni fa, è più che un bestseller, un romanzo di culto. E anche oggi che il suo autore, Patrick McGrath, ha alle spalle una decina di altri libri (gli ultimi, da "Martha Peake" fino al recente "Trauma" sono usciti da Bompiani), è l'autore di "Follia" quello che il pubblico andrà a cercare il 29 giugno alle Conversazioni di Capri, è lui che fa della serata del 4 luglio una delle più attese della Milanese. **Molti scrittori si identificano con i propri personaggi. Lei ci riesce?** «Io simpatizzo con tutti, anche con quelli più disturbati, perché ognuno di essi rappresenta una parte di me. Cerco nelle mie emozioni passate il ricordo di un'esperienza che, nella mia testa, amplifico o distorco, per identificarmi meglio con il personaggio che sto creando». **È difficile esprimere la follia con le parole, evitando gli stereotipi?** «La prima bozza è sempre piena di stereotipi e cliché: nessuno legge mai i miei scritti in questa fase. Poi inizio a lavorarci per renderla fresca: se una scena mi annoia, inizio a pensarci

in maniera ossessiva fino a quando non riesco a trovare un modo per renderla originale. Spesso cambio tutto, trasformando i personaggi maschili in femminili, e viceversa».

**C'è un legame tra amore e follia?**

«L'amore può assumere forme diverse. A volte ho usato nel mio lavoro un tipo di amore intenso, sessuale. Questa forma di amore - l'innamoramento, la passione fisica, l'ossessione dell'amato - è vicina alla follia. Ti può portare a essere selvaggio, crudele, violento, diabolico, indemoniato: in una sola parola, pazzo. Questo è quello che succede a Stella Raphael in "Follia". In "Trauma" invece la tragedia è l'incapacità di Charlie Weisler di amare qualcuno, eccetto forse sua figlia. Questo è ciò che lo rende così solo e disperato».

**Oggi gli individui più spaventosi, nei giornali come nei film horror, sono persone "normali" che all'improvviso mostrano il loro lato violento. Cosa ne pensa?**

«Le persone "normali" non sono violente. Quelle che sembrano normali e all'improvviso agiscono con violenza sono quelle a cui, quasi sempre, vengono poi riscontrate fantasie violente o di vendetta contro nemici immaginari presenti già da tempo. Questa si chiama paranoia».

**I manicomi sono stati chiusi in Italia trent'anni fa, per una legge dalle buone intenzioni ma molto criticata, che rinseri i malati di mente nella società e li restituì alle loro famiglie, a cui però è rimasto l'onere di doverne occupare. Cosa pensa di questo approccio alla pazzia?**

«La chiusura dei manicomi degli ultimi anni, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Italia e in altri luoghi, non è stata spinta dalle buone intenzioni,

È stato un tentativo dello Stato di risparmiare l'enorme quantità di soldi necessaria a mantenere questi grandi istituti. I malati mentali che sono rientrati nelle comunità hanno solo sofferto, perché non hanno trovato il sostegno e l'affetto di cui avevano bisogno. Il manicomio proteggeva questi individui, fragili e sofferenti, da un mondo che non li capisce, e che li tratta con paura e disprezzo».

**Al festival La Milanese riceverà il premio Letteratura, Musica e Cinema. Cosa pensa dei film ▶ che sono stati tratti dai suoi libri?**

«I film tratti da "Follia" e "Spider" sono entrambi eccellenti, e ne vado fiero. "Spider" era un romanzo complicato da trasportare sullo schermo, visto che ha interamente luogo nella mente di uno psicotico schizofrenico. Ho scritto la sceneggiatura, ma il lavoro del regista David Cronenberg è stato l'opera di un genio. Ralph Fiennes è forse l'unico attore in grado di interpretare quel ruolo. In "Follia", Natasha Richardson interpreta Stella Raphael in una maniera splendida. La sua tragica bellezza

mi colpisce profondamente». **Cosa pensa del Mad Pride, una sorta di Gay Pride per affermare l'orgoglio di chi soffre di disturbi mentali?**

«Il movimento del Mad Pride potrebbe essere la prima vera alternativa ai manicomi per queste persone. È un'organizzazione libera, con circa 10 mila membri in sette paesi diversi. Si tratta di un movimento che aiuta i malati di mente a liberarsi dall'etichetta che da sempre è stata messa ai pazzi, fornendo sostegno emotivo, informazioni, dando un senso di comunità e un principio di organizzazione politica a persone che sono sempre state isolate, senza aiuto, molto infelici. I membri del Mad Pride condividono le loro idee, che possono essere strane e spesso divertenti. Una donna ha definito la sua follia un "dono pericoloso"; un altro membro del gruppo dice che prende le medicine per "poter controllare i propri superpoteri". Mad Pride è un'ottima cosa e merita il maggior supporto possibile: il sito web dell'Icarus Project di New York può essere un buon inizio». **Scriverà mai un giorno un libro che non parli di follia?**

«Mai dire mai: però da sempre, nella mia immaginazione, sono stato attratto da persone con problemi, in conflitto col mondo in cui vivono e con le loro menti. Ci saranno sicuramente altri libri sulla follia: il prossimo potrebbe chiamarsi proprio Mad Pride».

ha collaborato M. V. Orignoni